

Arriva la clinica galleggiante: in Spagna l'aborto vien dal mare

DI JUNKO TERAQ

■ Era salpata dall'Olanda con una missione precisa: permettere alle donne spagnole di aggirare la legge di Madrid e abortire. *Menina*, la goletta di *Women on Waves*, associazione olandese che si batte per la liberalizzazione dell'aborto nel mondo, è arrivata ieri nel porto di Valencia, ma l'atacco è stato tutt'altro che semplice.

La clinica galleggiante, che in acque internazionali pratica l'interruzione di gravidanza attraverso la somministrazione della pillola abortiva, è stata accolta dalle proteste di centinaia di manifestanti. E non poteva essere altrimenti nella cattolicissima Spagna, dove l'aborto è stato legalizzato solo nel 1985 e dove la legge vigente pone condizioni molto restrittive.

I più agguerriti, a bordo di un'imbarcazione, sono riusciti ad agganciare la nave e a trainarla nel tentativo di condurla fuori dal porto, ma la goletta battente bandiera olandese è riuscita ad approdare per pochi minuti, il tempo necessario per far salire a bordo i giornalisti e le prime tre pazienti.

Intanto, sulla banchina, il clima era incandescente. Gli opposti gruppi di manifestanti combattevano tra loro a colpi di slogan: «assassini!» gridavano gli attivisti di *Provida*, associazione anti-abortista spagnola, mentre a pochi metri le femministe rispondevano in rima: «voi machisti siete i terroristi». La polizia è riuscita a fatica a te-

nerli separati e a evitare lo scontro fisico.

La nave di *Women on Waves* è arrivata in Spagna su invito di una trentina di associazioni e medici pro-aborto per fare pressione sul governo affinché cambi la legge sull'interruzione volontaria di gravidanza.

Attualmente, nel paese, l'aborto è concesso solo in caso di stupro entro le dodici settimane, in caso di gravi tare fisiche o psichiche del nascituro, entro le ventidue settimane, previa autorizzazione di uno specialista, e se c'è un «grave pericolo per la vita o per la salute psichica della madre». Nell'ultimo caso la donna che vuole abortire deve dimostrare, con un certificato psichiatrico, che andrebbe incontro a problemi di salute mentale se fosse costretta a portare a termine la gravidanza. «Un'affronto alla dignità delle donne», secondo Josep Luis Carbonell, ginecologo che lavora in una clinica privata di Valencia e che ha praticato i primi tre aborti farmacologici a bordo dell'imbarcazione, a una trentina di chilometri dalla costa valenciana. Gli fa eco Pilar Bardem, attivista e madre dell'attore Javier Bardem: «vogliamo fermare

la persecuzione delle donne che vogliono abortire e dei medici che le aiutano a farlo», ha dichiarato, denunciando anche «l'ipocrisia» dell'amministrazione cittadina.

Nell'altro schieramento, a supportare i manifestanti «pro-vita», c'era appunto Rita Barbera, sindaco della città e membro

del conservatore Partito Popolare, all'opposizione. Per la prima cittadina, «personalmente contro la *Menina*», l'arrivo della nave è stata «una provocazione che susci-

ta indignazione». Ancora più duro José María Simón, presidente dell'associazione spagnola medici cattolici, che accusa senza mezzi termini: «questa campagna è finanziata dall'industria dell'aborto. È una festa di assassini».

In realtà una nuova legge in cantiere c'è. Il mese scorso, infatti, il governo Zapatero ha fatto sapere che una commissione di esperti sta lavorando a un disegno, la cui approvazione è prevista entro la metà del 2009, che dovrebbe equiparare la Spagna agli altri paesi dell'Unione Europea. Il che significa meno restrizioni. In particolare il modello di riferimento sarebbe quello britannico, che permette l'interruzione fino alla ventiquattresima settimana di gravidanza.

La *Menina* rimarrà al largo della costa spagnola ancora per qualche giorno e tenterà di entrare nel porto per imbarcare le altre donne che hanno fatto richiesta di assistenza.

Negli ultimi dieci anni le interruzioni di gravidanza in Spagna sono state circa centomila, ma si calcola che il novantotto per cento delle donne siano state costrette a rivolgersi alle cliniche private, a causa delle posizioni antiabortiste dei medici e del personale delle strutture pubbliche. ■

Arriva la nave dell'aborto: Valencia scende in guerra

Contestato l'arrivo del battello olandese Aurora, che pratica interruzioni della gravidanza in acque internazionali

Davide Mattel

● «Su questa barca le donne non devono chiedere permesso a nessuno per abortire». A parlare - ieri - era il ginecologo valenziano José Luis Carbonell, in partenza per un'uscita in acque internazionali con la barca a vela Auro-

ra, che in Spagna è già nota a tutti come la barca abortista. L'imbarcazione, di proprietà dell'Ong olandese *Women on waves*, è diventata famosa perché a bordo possono abortire le donne di quei Paesi dove questo diritto non è garantito. Lo

stratagemma usato è semplice e consiste nel raggiungere le acque internazionali per burlare le leggi spagnole, che non permettono alle donne di interrompere la gravidanza se un medico non stabilisce che è in gioco la salute psichica o fisica